



Senza Confini



Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia
Anno III n° 4 - Aprile-Maggio 2017

Francesco a Fatima: "non potevo non venire qui"

“Abbiamo una Madre”. Lo ha ripetuto tre volte, una delle quali a braccio, Papa Francesco, durante l’omelia della Messa celebrata nella spianata della basilica di Nostra Signora del Rosario di Fatima. Davanti a lui, 500mila persone che poco prima avevano sentito proclamare santi Francesco e Giacinta Marto, i due pastorelli di Fatima che sono diventati i primi due santi bambini non martiri della storia della Chiesa. Altrettanto sterminata la folla che la sera prima, dopo la preghiera privata nella “Cappellina delle Apparizioni” – circa dieci minuti, in piedi, in silenzio davanti alla statua della “Signora”, una delle istantanee più commoventi del suo 19° viaggio apostolico internazionale – aveva ascoltato il primo discorso pubblico del Papa, dopo le benedizioni delle centinaia di migliaia di candele che hanno rischiarato la notte. Molto intenso e prolungato anche il commiato del Papa, che al termine della Messa, come tutti gli altri fedeli, ha agitato commosso il fazzoletto bianco, per salutare la statua della Madonna di Fatima mentre veniva portata via dal palco.

La speranza è come un’ancora in cielo, dice il Papa nell’omelia del 13 maggio citando le “innumerevoli benedizioni che il cielo ha concesso lungo questi cento anni, passati sotto quel manto di luce che la Madonna, a partire da questo Portogallo ricco di speranza, ha esteso sopra i quattro angoli della terra”. Con davanti agli occhi gli esempi di san Francesco e santa Giacinta Marto, il Papa dà voce ad un moto interiore:

“Grazie, fratelli e sorelle, di avermi ac-

compagnato! Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidare i suoi figli e figlie”. Fatima è un manto di luce, quello della “Signora”, che avvolge tutti, nessuno escluso, perché nessuno dei suoi figli si perda. Francesco affida alla Madonna di Fatima, in particola-



re, i malati e i disabili, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. E cita una lettera di suor Lucia, traduzione di una visione di Giacinta che sembra evocare perfettamente questa giornata di maggio.

“Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono per la fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con lui?”. “Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un’altra vita”. Ancora la speranza, nella parte finale dell’omelia, dove c’è spazio per una lettera scritta da suor Lucia, il 28 febbraio 1943: “Nel chiedere ed esigere da ciascuno di noi l’adempimento dei doveri del proprio stato, il cielo mette in moto qui

una vera e propria mobilitazione generale contro questa indifferenza che ci raggiunge il cuore e aggrava la nostra miopia”. “Sotto la protezione di Maria, siamo nel mondo sentinelle del mattino che sanno contemplare il vero volto di Gesù Salvatore, quello che brilla a Pasqua, e riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è missionaria, accogliente, libera, fedele, povera di mezzi e ricca di amore”, l’augurio di Francesco.

“Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani”. Il 12 maggio, Papa Francesco ha ripetuto le parole di Paolo e ha abbracciato quelli che ne hanno più bisogno: i diseredati e gli infelici, gli esclusi e gli abbandonati a cui si nega il futuro, gli orfani e le vittime d’ingiustizia a cui non è permesso avere un passato. “Ogni

volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto”, l’invito che sa di mandato missionario. (m.n.)

L'appunto

A proposito del “vescovo vestito di bianco”. Così il Papa nel viaggio di ritorno: “Anch’io mi sono chiesto, perché hanno detto questo?” Per Francesco c’è un legame riguardo proprio il colore. “Il Vescovo vestito di bianco, la Madonna vestita di bianco, l’albero bianco dell’innocenza dei bambini dopo il battesimo... C’è un collegamento, in quella preghiera, sul bianco. Credo – perché non l’ho fatta io – che letterariamente hanno cercato di esprimere con il bianco quel desiderio di innocenza, di pace: innocenza, non fare male all’altro, non fare guerra...”.

A Convegno i famigliari dei Caduti in Teatri Operativi

Il 4 e 5 aprile scorsi, nella stupenda cornice della Capitale, si è celebrato il III Convegno Nazionale dei famigliari dei Caduti in Teatri Operativi nelle Missioni di supporto alla Pace. Il momento di accoglienza e di saluti, presso la struttura dell'Esercito "Pio IX", è stato denso di emozione per il ritrovarsi, dopo tanto tempo insieme, accomunati dallo stesso "motivo".

Alle 19:00 nella Basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri si è celebrata l'Eucaristia a suffragio di tutti i Caduti. Ha presieduto l'Ordinario Militare S.E. mons. Santo Marcianò.

Questi, nell'omelia, si è soffermato sul "dono", nella prospettiva di Cristo dono del Padre sulla croce, toccando il cuore

dei presenti. La serata si è conclusa con la cena presso la "Pio IX". Mercoledì al mattino ci si è portati in piazza S. Pietro per l'Udienza Generale con Papa Francesco. L'ubicazione era proprio in prossimità del Santo Padre, a pochi passi. Con grande felicità, all'invito di prepararsi per la foto di gruppo, ci si è posizionati attendendo il Papa.

L'incontro inaspettato non si è limitato al solo scatto fotografico ma pure all'ascolto ed all'abbraccio con ognuno; momen-

to indimenticabile. Un gesto significativo e straordinario di Francesco che ha commosso tantissimo. Il suo primo salu-



to riservato ai familiari è stato: "Vi ho nel cuore". Grazie Santità, grazie mons. Marcianò, grazie per questi intensissimi momenti.

Croce Rossa in festa per Santa Caterina



Santa Caterina da Siena, angelo buono fra i poveri, i malati, i carcerati è simbolo di carità, misericordia e pace fra i popoli. Grandi valori di cui le Sorelle del Corpo delle Infermiere Volonta-

rie della Croce Rossa Italiana sono portatrici nel nome della Santa. Il 28 Aprile, in occasione della ricorrenza di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia, d'Europa e del Corpo delle Infermiere Volontarie CRI si è svolta a Roma, presso la Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli, sede dell'Ordinariato Militare in Italia, una solenne celebrazione liturgica officiata da Monsignor Frigerio ed accompagnata dal Coro "Maria Cristina Luinetti", composto da 35 Sorelle.

L'Ispetrice Nazionale del Corpo delle Infermiere Volontarie, Sorella Monica Dia luce Gambino, ha accolto le numerose Autorità Civili e Militari intervenute; vi-

va e partecipa la presenza delle Ispettrici del Corpo delle Infermiere Volontarie provenienti da tutta Italia, delle Sorelle e delle Allieve; alla cerimonia presenti anche le Voci Ispettrici Nazionali, Sorella Ilaria Sebregondi e Sorella Monica Seminara.

La solenne celebrazione è stata spunto per ricordare a tutti i presenti che le Crocerossine sono state e saranno accanto agli "ultimi", agli "invisibili" in silenzio, tutti i giorni, senza aspettarsi alcuna ricompensa ma animate fortemente dalla dedizione al prossimo, dal senso dello Stato e dell'Amor di Patria, portando avanti la loro opera quotidiana in Italia e all'estero, a sostegno delle popolazioni vittime delle conseguenze di conflitti armati, di disastri naturali e della povertà.

Commemorato l'eccidio dei finanzieri alla Foiba di Basovizza

Lo scorso 3 maggio mons. Marcianò ha celebrato l'Eucaristia presso la Foiba di Basovizza (Trieste) in suffragio dei 97 finanzieri trucidati nel 1945 dai partigiani comunisti jugoslavi. I militari, in servizio nella città giuliana presso la Caserma di via Campo Marzio, dopo essere stati indotti con l'inganno a consegnare le armi, furono catturati e barbaramente trucidati nelle foibe del carso triestino. La celebrazione è stata preceduta dall'Alzabandiera cui è seguita la deposizione di una corona di alloro, alla lapide marmorea riportante i 97 nomi nominativi, da parte del Comandante Inter-

regionale dell'Italia Nord-Orientale della Guardia di Finanza, Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Vicanolo. Alla fine è stato letto grado, cognome e nome dei militari periti. Quindi la Santa Messa al campo in suffragio dei Caduti, officiata dall'Ordinario. Alla celebrazione hanno presenziato le massime autorità militari e civili del territorio, l'unico superstite in vita (il finanziere Angelino Unali) ed alcuni parenti dei militari commemorati, oltre alle "Rappresentanze" delle Fiamme Gialle in servizio e in congedo, nonché le Associazioni Combattistiche e d'Arma della Regione.



Più di un Genio... un Prodigio!

Termina in maniera del tutto inedita la Scuola di Preghiera itinerante tenuta dalla Comunità del Seminario dell'Ordinariato nelle diverse realtà militari della X Zona pastorale "Lazio". L'ultima tappa degli "Incontri che non si dimenticano (...e che ti cambiano la vita) ha interessato il Comprensorio della Cecchignola, al cui interno, nell'Aula Magna della Scuola del Genio, a mo' di cenacolo, i partecipanti sono stati invitati a non essere più increduli, ma credenti. Da chi? Da chi la vita l'ha avuta cambiata per davvero: una nostra contemporanea e coetanea. Era lì seduta tra gli scanni una giovane ragazza, Debora Vezzani, che per la prima volta si trovava tête-à-tête con 200 militari delle nostre Forze Armate che hanno condiviso la stupenda storia della sua conversione in un susseguirsi di testimonianze e canzoni. Debora Vezzani è una cantautrice, diplomata in flauto traverso al conservatorio e al CET di Mogol. Presente nella compilation di Sanremolab 2010, nell'estate 2010 partecipa al tour di Radio Bruno Estate e al Festivalshow.

Nata a Bologna il 25 Marzo 1984, festa dell'Annunciazione, Debora ha raccontato di essere subito stata abbandonata dalla madre naturale che avendo avuto grandi difficoltà non la poteva crescere, ma l'ha ugualmente amata decidendo la vita per lei dopo una proposta di aborto. Debora è stata adottata, e nel frattempo inizia e completa gli studi musicali presso l'Istituto Musicale Pareggiato A. Tonelli di Carpi (MO). Parallelamente intraprende la carriera di cantante nell'ambito della musica leggera e si diploma al CET di Mogol come interprete e compositrice. Negli anni Debora affianca al lavoro di cantautrice anche quello di autrice per altri artisti e inizia quindi a collaborare con autori affermati.

Dopo la separazione dei suoi genitori adottivi, a un certo punto si trova a scegliere con chi dovesse andare a vivere e, avendo all'epoca un ragazzo che viveva da solo, decide di convivere con lui. Con il forte desiderio di creare una famiglia decide in seguito di sposarsi, pur non essendo credente, l'assecunda, ma per farle un favore. Il matrimonio si rivela inevitabilmente un disastro e si separano. E' il 2011, un momento triste per lei dovuto alla fine del suo matrimonio e mentre era in casa, cercando di raccogliere i pezzi della sua vita, le viene chiesto di musicare il salmo 139... "Sei tu che mi hai creato come un prodigo e mi hai



tessuto nel seno di mia madre" ... Questa frase la colpisce profondamente, fino a non sentirsi più orfana ma figlia di Dio. Coincidenza (?!), qualche tempo do-

po le capita tra le mani il ricordino del suo battesimo dove erano citati proprio i versetti del salmo 139 che aveva scelto come ritornello del canto da lei scritto "Come un Prodigio", canzone simbolo della sua incredibile storia di vita che viene chiamata a raccontare in tutta Italia. Dopo la conversione religiosa intraprende un percorso artistico che la porterà ad essere la voce femminile della versione italiana di uno dei brani della GMG di Cracovia 2016. Viene scelta per scrivere le musiche di "In fondo alla salita", il primo film su Medjugorje.

Un'esistenza trasfigurata dall'amore di Gesù toccata e segnata da tante "Dio-incidenti" (coincidenze?), come sta ad indicare quella serie di inspiegabili interconnessioni tra eventi apparentemente distanti fra loro di cui il Cielo si serve per parlare al cuore degli uomini. Fa parte di questo splendido disegno l'attuale marito, Jury, con cui è convolata a nozze religiose e da cui aspetta un bambino. La canzone con cui Debora ha concluso la serata speciale dei nostri militari è stata un'autentica dichiarazione d'amore a Gesù, suo amore, che l'ha amata fino in fondo senza limiti: I.N.R.I. "Io Non Ritorno Indietro", da un amore gigante così io resto appesa e non scendo, non ha senso.

GIUSEPPE MASSARO

Comprensorio Cecchignola: la Vergine di Fatima pellegrina nelle Famiglie

In occasione del centenario delle apparizioni a Fatima, dal 14 maggio al 13 ottobre la statua della Madonna Pellegrina di Fatima, affidata alla parrocchia, sarà disponibile per essere accolta presso le famiglie della comunità. L'iniziativa nasce per diffondere la devozione al Cuore Immacolato di Maria, al fine anche di costituire in parrocchia un gruppo che, al termine delle celebrazioni del centenario, possa continuare a riunirsi per la celebrazione dei Primi Sabati del mese. Durante la permanenza della statua nella famiglia, viene richiesto alla stessa di riunirsi giornalmente per la recita del rosario. Al termine, la famiglia si consacrerà al Cuore Immacolato di Maria. «Abbiamo una Madre! Una Signora tanto bella», commentavano tra di loro i veggenti di Fatima sulla strada di casa, in quel benedetto giorno 13 maggio di



cento anni fa. E, alla sera, Giacinta non riuscì a trattenersi e svelò il segreto alla mamma: «Oggi ho visto la Madonna». Essi avevano visto la Madre del cielo» (Papa Francesco, Omelia della S. Messa del 13 maggio 2017 nella Cova da Iria). Accogliendo la Madonna nelle loro case, possano le nostre famiglie fare esperienza dell'incontro con la Madre, che continuamente intercede per i suoi figli preso il suo Figlio Gesù.

Treviso: un filo lega passato e presente delle penne nere

La cerimonia eucaristica ha costituito il momento più intimo della 90^a Adunata. Interrotto per un'ora il frastuono della festa e concentrata l'attenzione sui valori alpini, sul silenzio, sulla memoria ai caduti. Intensa la cerimonia - accompagnata dal Corale del Duomo di Montebelluna - svolta sabato 13 maggio pomeriggio nel Tempio di san

Nicolò le cui navate trecentesche sono state riempite da duemila penne nere, tante altre hanno seguito la cerimonia all'esterno, nel maxi schermo allestito per l'occasione.

L'ingresso del labaro dell'ANA è stato accolto da centinaia di vessilli e gagliardetti, scortato dal presidente nazionale Sebastiano Favero e dal comandante delle Truppe Alpine generale Federico Bonato. Erano tantissime le autorità militari e civili presenti con il sindaco di Treviso Giovanni Manildo in prima fila (numerose le fasce tricolori) e il Capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Claudio Graziano.

Gli Alpini hanno combattuto durante la Grande Guerra ma il loro valore sta anche nell'impegno attuale, in difesa della vita, ciascuna vita umana con la sua dignità, come ha sottolineato l'Ordinario Militare per l'Italia Santo Mar-

cianò che ha presieduto la Messa a cui hanno partecipato decine di sacerdoti, molti dei quali con il cappello alpino.



"L'Adunata è una importante occasione di ritrovo e di memoria, in cui rivitalizzare le radici e trovando in esse motivo per costruire un futuro di pace" ha detto Marcianò. Per operare in modo efficace bisogna essere uniti e gli Alpini lo sanno bene.

"Sappiate essere Uno, siate orgogliosi della vostra storia, costruite sentieri di pace, siate sempre attenti agli ultimi"

è l'esortazione dell'Ordinario Militare che ha unito presente e passato in un unico filo rosso.

"Siamo felici di avere nella nostra città gli Alpini, figure amiche e familiari, sempre disponibili a rendere servizio nelle situazioni di bisogno" ha detto il vescovo di Treviso Gianfranco Agostino Gardin, sottolineando la valenza speciale di questa Adunata del Piave, il fiume sacro alla Patria, un territorio dove tanti giovani diedero la vita". L'esempio di ciò che significa la continuità dei valori stava in chiesa dove a pochi metri di distanza c'erano la signora Imelda Reginato, con al petto appuntata la medaglia d'oro al valor militare ricevuta dal marito Enrico reduce di Russia che decora il vessillo della Sezione di Treviso e il giovane sergente maggiore Andrea Adorno medaglia



d'oro al valor militare per la missione di pace in Afghanistan. Passato e presente delle penne nere le quali, ha concluso Marcianò "sanno commuovere l'Italia".

il Patrono

San Ferdinando III

Figlio di Alfonso IX re di León e Berenguela di Castiglia, fu governatore modello dai solidi principi cristiani. Nel 1217, all'età di 18 anni, ereditò la Castiglia, la terra di sua madre e nel 1230 il León, quella di suo padre. In questo modo unificò i due regni. Re prudente, si circondò sempre di persone fidate. Di Ferdinando erano note anche la profonda devozione alla Madonna e la grande umiltà. Si sposò in prime nozze con Beatrice di Svezia (1219) e poi con Maria de Ponthieu (1235). Dalle due unioni nacquero complessivamente tredici figli. Ma la storia ricorda Ferdinando anche per le guerre contro i saraceni che gli permisero di riconquistare i regni di Cordova, Siviglia, Jaén e Murcia. Nel 1221 il sovrano fondò la cattedrale di Burgos, si deve a lui anche l'ampliamento dell'università di Salamanca. Morì il 30 maggio 1252 e fu sepolto nella cattedrale di Santa Maria a Siviglia. È stato canonizzato da Papa Clemente X il 4 febbraio 1671. (*Patrono del Genio*)



Eventi

Lourdes

18-22 maggio 2017

59° Pellegrinaggio Militare Internazionale dal tema "Dona nobis pacem"

Roma

26 maggio (Ascensione)

Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali "Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo"